



Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi

Convento S. Francesco di Paola ai Monti

Piazza S. Francesco di Paola, n. 10

00184 Roma

Tel. 06 4880250

e-mail: curiagenminimi@tiscali.it

pec: casageraliziaordinedeiminimi@pec.it

Prot. n. 1554 G 728/2022

«Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere e tenendo continuamente presenti l'operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro. Sappiamo bene, fratelli amati da Dio, che siete stati scelti da lui» (1Tess. 1, 1-4).

Carissimi,

come inizio del pensiero per l'Avvento ho scelto il saluto Paolino, che vuole essere un messaggio di speranza e sulla speranza, tema che il tempo forte che ci apprestiamo a vivere, porta in sé come suggerimento per la nostra vita spirituale personale e comunitaria.

Il messaggio potrà sembrare a qualcuno abbastanza prolisso, ma nell'intenzione mia e della Curia, oltre che inviarvi gli auguri per un buon cammino in preparazione al Natale, visto che questo tempo apre l'anno liturgico e sociale di tutta la Chiesa, c'è anche quella di dare degli spunti di riflessione per tutto l'anno.

0 Uno sguardo particolare alla fraternità e alla comunione fraterna ci viene richiesto dall'attuale cammino sinodale che tutta la Chiesa sta compiendo in questo suo momento storico provvidenziale. Per poter vivere appieno questo cammino vogliamo suggerire di attuare nelle comunità un dialogo fraterno improntato sulle tre parole che ci stanno guidando: COMUNIONE - PARTECIPAZIONE - MISSIONE e che trovano in NARRATIVA - SAPIENZIALE - PROFETICA le tre tappe di riflessione, la prima delle quali ha visto tutta la Chiesa impegnarsi già lo scorso anno. L'indirizzo dato da Papa Francesco ci porta a riflettere sulla nostra vita sia come religiosi che come annunciatori del Vangelo nelle realtà in cui siamo stati per Provvidenza divina inviati.

Se infatti le tre parole *comunione, partecipazione e missione* costituiscono il punto d'arrivo della sinodalità, le altre tre *narrativa, sapienziale e profetica* ne descrivono il metodo per raggiungerla. Adattandole alla nostra vita fraterna e comunitaria, principio primo di ogni sinodalità sia nella comunità che nella Chiesa, esse potrebbero darci degli ottimi spunti di riflessione per animare al meglio la vita fraterna.

Nella lettera dell'anno scorso ci siamo soffermati sui momenti da privilegiare per animare la nostra vita fraterna. Con questa lettera, seguendo le tre parole metodologiche, vogliamo riflettere sul come, a partire dalla virtù fondamentale che anima questo nostro cammino di conversione: la speranza, certi che un vero cammino di comunione nella fraternità farà scaturire tutto quanto di bene ci attendiamo per la nostra famiglia religiosa, ivi comprese una più efficace testimonianza, una nuova fioritura vocazionale e quindi una maggiore speranza.

Come poter interpretare, dunque, queste parole nei contesti della nostra vita fraterna?

Narrativa, potrebbe significare trovare nella vita comunitaria modi e tempi per un maggiore dialogo interpersonale, e ritrovare quotidianamente i fondamenti di un vero dialogo basato su una autentica comunicazione affettiva e spirituale.

Sapienziale, potrebbe essere un momento di confronto con la Parola di Dio che illumina il cuore e alimenta in noi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù.

Profetica, invece, alimentare dei momenti in cui la comunione fraterna diviene testimonianza viva e immagine del Regno di Dio (Cf LG 44; VC 15, 21, 41,42).

Alla creatività dei Correttori rimando l'attuazione pratica, confidando che porterà frutti sia in comunità che nella pastorale.

1. L'Incarnazione: principio di una speranza viva

1.1 La vita di ogni uomo è caratterizzata da una spinta interiore che anima la libertà all'irresistibile desiderio di superare i propri limiti verso una vita pienamente realizzata, verso l'appartenenza ad un progetto più grande che dia senso definitivo all'esistenza e la spinga ad un percorso dinamico di crescita. Dio offre ad ogni uomo la speranza di colmare questo desiderio di senso ultimo e di trascendenza nel Figlio incarnato, che realizzando la presenza di Dio affianco all'uomo e manifestando la sua volontà soddisfa la tensione trascendentale colmando l'impossibilità dell'uomo di conoscere Dio e la distanza tra Dio e l'uomo: «Per noi cristiani, il mondo è frutto di un atto di amore di Dio, che ha fatto tutte le cose e del quale Egli si rallegra perché è *«cosa buona»*, *«cosa molto buona»* come dice il racconto della creazione (cfr. Gen 1,1-31). Dio, perciò, non è il totalmente Altro, innominabile e oscuro. Dio si rivela, ha un volto, Dio è ragione, Dio è volontà, Dio è amore, Dio è bellezza. La fede nello Spirito Creatore e la fede nello Spirito che il Cristo Risorto ha donato agli Apostoli e dona a ciascuno di noi, sono allora inseparabilmente congiunte...L'espressione "Gesù è Signore" si può leggere nei due sensi. Significa: Gesù è Dio, e contemporaneamente: Dio è Gesù. Lo Spirito Santo illumina questa reciprocità: Gesù ha dignità divina, e Dio ha il volto umano di Gesù. Dio si mostra in Gesù e con ciò ci dona la verità su noi stessi. Lasciarsi illuminare nel profondo da questa parola è l'evento della Pentecoste»¹.

1.2 Dio si fa perciò prossimo, e grazie a questo suo movimento verso di noi il regno di Dio è in mezzo a noi (cfr. Lc 17,21). Con questo atto di amore che si dona, la libertà stessa di Dio e la sua vita si fanno disponibili per l'uomo dandogli la possibilità di entrare in comunione con esse, e la rivelazione - azione di Cristo realizza definitivamente ogni speranza, ogni attesa, ogni ricerca di libertà e di felicità. Inoltre la rivelazione di Dio dona ad ogni uomo la possibilità di entrare a far parte di un progetto più grande, un progetto eterno, capace di dare senso alla vita dell'uomo e una pienezza tale che l'uomo da sé non può sperare. Attraverso il Cristo, Dio è per noi, vicino ad ognuno di noi, e insieme alla sua vita ci dona la forza di affrontare ogni limite, la grazia, nello Spirito, di superare ogni tenebra, poiché Cristo ha vinto ogni morte con l'incarnazione e con il proprio sacrificio. Aprendo la vita dell'uomo alla realtà soprannaturale Cristo in definitiva ha dato all'uomo la possibilità di superare ogni suo limite naturale: «lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili» (Rm 8, 26). L'azione salvifica del Cristo realizza definitivamente la speranza per ogni cristiano, una speranza viva perché incarnata, la speranza cioè che la nuova vita ci è già stata donata, e il futuro della salvezza è già iniziato nella vita dell'umanità, nella vita di ognuno di noi, oggi e qui. L'Incarnazione di Cristo in definitiva è offerta di una comunione perfetta con Dio: «Il Figlio di Dio si è fatto uomo per farci Dio»².

Nell'evento della Trasfigurazione sul Tabor la trasfigurazione dell'umanità è definitivamente svelata e il progetto salvifico di Dio rivelato: l'uomo è chiamato alla gloria divina, e il seme gettato da Cristo diviene vita in noi nel momento in cui decidiamo di vivere la sua Parola. L'annuncio di salvezza

¹ Benedetto XVI, *Omelia di Pentecoste*, 2 giugno 2011.

² Atanasio di Alessandria, *De Incarnatione*, 54,3: Sc 199, 458, PG 25, 192.

fonte di ogni speranza diviene definitivo e si realizza compiutamente nella Risurrezione, che dalla trasfigurazione è prefigurata.

Dai Sacramenti della speranza, dono del Cristo incarnato e Risorto, il cristiano attinge in definitiva la passione del possibile, la consapevolezza, cioè, che il male e il peccato per quanto siano radicati nella vita del mondo possono essere cancellati: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me» (Gv 14, 1). Attraverso l'Incarnazione noi possiamo *vedere* le opere di Dio, e da ciò scaturisce la nostra speranza più profonda; ciò che noi desideriamo, la salvezza, si è già compiuta definitivamente, e nella storia dell'uomo, con la forza della sua Parola, Gesù ha tracciato un percorso di orme entro le quali ognuno di noi può mettere i propri piedi e compiere lo stesso cammino. L'annuncio autentico di ogni cristiano non può essere, quindi, senza speranza, e questa speranza non può essere taciuta poiché essa è già e non ancora, movimento dinamico di inizio ogni giorno: «Per Gesù il Regno di Dio si avvicina. La fine della storia entra nel tempo. Il movimento della sua esperienza si muove dall'escatologia al presente della storia. Gesù dà un senso al presente a partire dalla fine»³.

1.3 In momenti di disordini politici, economici e sociali per l'umanità e di sofferenza per la nostra famiglia religiosa, siamo chiamati a rinnovare la nostra speranza e rivolgerci a Colui che solo può cambiare il nostro cuore e quindi il nostro tempo.

L'appartenenza a Cristo e al Padre apre il nostro cuore al primo motivo di speranza: apparteniamo a Dio e ad un progetto più grande. La speranza, però, non è vana attesa ma attesa operosa. Nella esortazione ai Tessalonicesi Paolo la esprime aggiungendo alle tre virtù teologali il senso della responsabilità di ogni credente: operosità della fede, fatica della carità e fermezza della speranza.

Nel saluto Paolino, inoltre, le tre virtù sono intrinsecamente connesse e proporzionali. Se la fede è principio di tutte e tre le virtù, il fine ultimo è la carità, amore ricevuto dal Padre, Dio stesso, fonte e oggetto dell'annuncio del Figlio e dei discepoli, infine missione di speranza affidata ad ognuno di noi: «Il futuro promesso da Dio, al quale i credenti rispondono con la loro speranza, non consiste in questo o quel singolo avvenimento, in questa o quella cosa, ma nella presenza divina e nella comunione che ne deriva. Il futuro per i cristiani è relazionale. È l'assicurazione che Dio non viene meno, anche se essi non sanno in che modo si realizzerà»⁴. Questa speranza, tutt'altro che proiettata nel dopo la morte, anima il presente del cristiano, lo invia, non lo proietta fuori a rinchiudersi in un devozionismo spiritualmente alienante, o a minimizzare ottimisticamente difficoltà ed esperienze di povertà, non a prendere le distanze in maniera distaccata e non partecipativa, ma ad andare incontro a queste con la consapevolezza e la speranza che l'amore di Dio è più forte: «In tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati» (Rm 8,37).

Rinvigorire le virtù proprie del nostro cammino cristiano e religioso, in questo momento difficile per l'umanità e per la nostra famiglia religiosa, vuol dire essere in grado di saper annunciare questa speranza all'uomo di oggi, e animarla in noi è fonte di forza, coraggio, perseveranza, pazienza e vigilanza, virtù con cui la speranza prende forma e diviene annuncio. Il nostro cuore, perciò si apra alla speranza di grandi azioni, sicure della speranza che viene da Dio e sicure dell'intervento di Dio stesso per la sua famiglia.

2. «*Alzatevi e non temete*»: aprire gli orizzonti, frutto della speranza

2.1 La grandezza dell'annuncio che abbiamo ricevuto in Cristo spesso può spaventare, come avviene per Pietro, Giacomo e Giovanni sul Tabor: «All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore» (Mt 17, 6). Ci può scoraggiare la complessità dell'annuncio, soprattutto

³ H. Bourgeois, *La speranza ora e sempre*, Brescia, Queriniana, 1987, 51.

⁴ *Ivi*, 239-240.

perché siamo consapevoli dell'enorme divario che esiste tra i limiti della nostra umanità e la chiamata di Dio, paura alimentata in questo periodo dal dilagante secolarismo ed edonismo.

La speranza che viene da Dio si fa presente in questo avvenimento in tutta la sua forza e in un gesto simbolico che la descrive compiutamente: Gesù stesso si avvicina agli apostoli e li invita a confermare la loro speranza in lui «Alzatevi e non temete!». Questo invito risuona come l'invito del risorto alla pace nel momento in cui i discepoli impauriti sono rinchiusi nel cenacolo (cf. Lc 24,36). Riaperti gli occhi e rialzatisi, Pietro, Giacomo e Giovanni «vedero Gesù solo» (Mt 17,8). Il *solo* evidenziato dall'evangelista è invito a rivolgere a Gesù il loro sguardo per non aver timore, che Gesù è *il solo* che può dare questa speranza, perché Gesù è *solo* nel portare sulle spalle tutto il peso della nostra fragilità e della paura che ne consegue.

L'episodio evangelico è un invito rivolto a noi oggi a risollevarci seguendo l'esempio di Gesù perché non siamo soli. Egli è con noi e ci rialza, ha già compiuto ciò che è necessario per salvarci e donarci la vita di Dio, ed è il solo che può donarci questa grazia.

Spesso dobbiamo riconoscere che il nostro annuncio è messo a dura prova non solo dalle difficoltà della società in cui viviamo, ma soprattutto da un attivismo disperato che è frutto di un annuncio senza speranza. Di conseguenza le difficoltà che viviamo ci conducono a non sentire come rivolto a noi l'invito quotidiano di Gesù a rialzarci. L'attivismo diviene così non solo sfogo per l'assenza di questa speranza certa, ma anche analgesico, quasi fino a trasformare la nostra azione in una routine priva di qualsiasi energia positiva. Il nostro desiderio di conversione dovrebbe farci aprire alla consapevolezza che ciò avviene perché in molti casi abbiamo abbandonato il centro propulsore del nostro annuncio: la comunione personale con Cristo.

2.2 Il non sentire su di sé lo sguardo amorevole e incoraggiante di Gesù, ha come conseguenza il timore e la fuga, come Giona dinanzi alle difficoltà, e la paura che il nostro annuncio sia troppo distante da quanto la società di oggi si attende.

A questo punto dovremmo chiederci chi è annunciatore e chi ascoltatore, chi è testimone di chi. Anche il nostro atteggiamento di debolezza e di miseria è contemplato da Dio.

Giona diviene per noi è figura profetica di riferimento. Fugge dalla missione che Dio gli ha affidato, per paura di dover annunciare a Ninive verità troppo lontane dalla concezione dei Niniviti e perché in definitiva non concorda con la volontà misericordiosa e salvifica di Dio (cf. Gio 1,3; 4,1-4), spingendo Dio a mettergli dinanzi un percorso per ritornare sui suoi passi.

- Il percorso di salvezza-conversione di Giona inizia sulla nave durante la tempesta suscitata da Dio perché Giona riconsideri la sua posizione riguardo alla missione che ha ricevuto. È interessante che proprio in quel momento la testimonianza di una vera fede venga dai pagani marinai che richiamano Giona a pregare Dio affinché faccia cessare la tempesta e li salvi. Ma la tempesta ancora non basta alla conversione di Giona, Dio invia il pesce. Dopo la tempesta che gli fa mettere in discussione le sue insicurezze, Giona nel ventre del pesce si ritrova solo con sé stesso e infine, nella preghiera, faccia a faccia con Dio.

- Il secondo confronto e la nuova richiesta di annunciare la conversione ai Niniviti genera la disponibilità di Giona a compiere la missione. Sorprendentemente, dal punto di vista di Giona, i Niniviti si convertono, smentendo le paure di Giona. Ma Giona non condivide il perdono offerto da Dio ai Niniviti e si rattrista per la loro salvezza.

- Infine, nel terzo confronto, Dio esprime la grandezza della misericordia e rivela il perché del suo atto di amore verso i Niniviti, che pur non appartenendo al popolo di Israele sono oggetto della sua attenzione. Egli ha compassione dei Niniviti, poiché, come lo stesso Giona, «non sanno distinguere fra

